

LIX.

TORNATA DEL 17 LUGLIO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Congedo* — *Sunto di petizione* — *Omaggio* — *Proposta del Senatore Vacca in ordine alla fissazione delle sedute* — *Interpellanze dei Senatori Giuliani e Gallina* — *Risposte del Presidente del Consiglio* — *Discussione sul progetto di legge per la concessione delle strade ferrate da Napoli al mare Adriatico* — *Discorso del Senatore Vacca e Martinengo in merito* — *Risposte del Senatore Farina e del Ministro dei Lavori Pubblici* — *Instanza del Senatore Pareto in ordine alla ferrovia ligure* — *Schiarimenti al riguardo del Ministro dei Lavori Pubblici* — *Replica del Senatore Pareto* — *Osservazione del Senatore Farina (relatore)* — *Chiusura della discussione generale* — *Approvazione degli articoli e dell'intero progetto* — *Presentazione di tre progetti di legge* — *Approvazione dei seguenti progetti: 1. Per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po presso Casalmaggiore* — *2. Per la formazione di uno scalo a ruotaje in ferro pel tiro a terra di navi nel porto di Livorno* — *3. Per una leva militare della classe 1841 nelle antiche province ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia* — *Adozione della proposta del Senatore Alfieri* — *Discussione sul progetto di legge per lo stonziamento nei bilanci 1861-62 63 di una spesa straordinaria per la costruzione di un carcere cellulare giudiziario nella città di Sassari* — *Proposta dell'Ufficio Centrale pel rimando della discussione al principio del secondo periodo della Sessione* — *Parlano su di essa il Ministro dell'Interno ed i Senatori Giovanola, Salmour, Marzucchi, Farina, Vigliani, De Cardenas, Arnulfo, Mameli, Della Marmora* — *Ordine del giorno proposto dal Senatore Pinelli, combattuto dal Senatore Giovanola.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, i Ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici.

(Il Senatore Segretario D'Adda legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato).

Il Senatore Segretario Arnulfo legge una lettera del Senatore Dragonetti, colla quale per cagione di salute domanda un congedo che gli viene dal Senato accordato.

Da pure lettura del seguente:

SUNTO DI PETIZIONE.

N. 3017. Il Municipio, la Camera di Commercio ed i Deputati provinciali di Cremona, porgono al Senato motivate istanze perchè voglia approvare il progetto di legge per la concessione della ferrovia da Brescia per Cremona e Pizzighetone a Pavia nei termini adottati dalla Camera dei Deputati.

Presidente. Il signor Fileno Olivieri fa omaggio al Senato di un suo scritto intitolato: *Errori, e rimedi nell'Italia Meridionale.*

L'Ufficio di presidenza, in seguito alla determina-

zione presa nella tornata di ieri l'altro si è occupato di un preavviso relativo all'ordine delle discussioni dei progetti di legge, ed intenderebbe di proporre al Senato che si rimandassero alla seconda parte della sessione i progetti relativi alle Camere di Commercio, ed alla istruzione superiore, e, quanto agli altri, fossero tutti portati il più presto possibile all'ordine del giorno, appena che le relazioni saranno stampate e che potranno essere a sufficiente cognizione dei signori Senatori.

Se non vi sono osservazioni in contrario si procederà in questa conformità.

Senatore Vacca. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Vacca. Io mi permetto di sottomettere al Senato una mozione, la quale toccherebbe appunto l'ordine di queste discussioni.

È indubitato che siamo sopraffatti da una gran mole di lavori, è certo pure che siamo in angustie di tempo, come è certo altresì che abbiamo la più parte di questi progetti con un carattere d'urgenza: quindi necessità e convenienza di cavarne fuori nel miglior modo e presto.

Ora a me pare che lo spediente migliore sarebbe questo, cioè che i lavori si distribuissero in diversi ordini del giorno, per venirne a capo se sarà possibile nello spazio di questa settimana.

Se sarà possibile di esaurire l'ordine del giorno in una seduta tanto meglio, in altro caso parmi che sarebbe conveniente di duplicare le sedute, tenendole anche serali, e per questo si potrebbe ricordare il precedente della Camera dei Deputati.

Non citerò l'esempio dell'altro ramo del Parlamento al Senato perciocchè ben so che il Senato attinge nel sentimento profondo dei suoi doveri i motivi delle sue deliberazioni. Ho fiducia che il Senato saprà avvisare opportunamente agli urgenti bisogni.

Presidente. Quando avvenga che tutte le materie portate all'ordine del giorno non possano essere discusse, si potrà sicuramente tenere un'altra adunanza nello stesso giorno.

Il Senato ha dei precedenti in questa materia, perchè, ogni volta che si è trattato di spingere con alacrità gli affari, non è mai stato secondo a nessuno.

La parola è al Senatore Giulini.

Senatore Giulini. Io avrei ad indirizzare una interpellanza all'onorevole signor Presidente del Consiglio.

In questi giorni sono avvenute delle importanti variazioni nel Governo delle province che componevano la parte continentale del Regno delle due Sicilie.

Al Senato ed al paese importa di sapere quale sia ora l'ordinamento governativo colà.

Quindi pregherei il signor Presidente del Consiglio di voler far conoscere se per la demissione del nostro onorevole collega il conte di San Martino che occupava la carica di luogotenente del Re nelle province Napoletane, l'ufficio di Luogotenenza ha ricevuto qualche importante modificazione, come pure se l'attuale Luogotenente, generale Cialdini, è stato investito di qualche potere straordinario.

Io non insisto per avere pronta risposta, ma prego l'onorevole signor Presidente del Consiglio di voler indicare il giorno in cui stimasse opportuno di dare le richieste spiegazioni.

Presidente del Consiglio. La natura dell'interpellanza è così precisa che permette al Governo di rispondere immediatamente.

La condizione giuridica della Luogotenenza Napoletana non è mutata in niente; è unicamente mutata nelle persone.

Il Governo ha rammaricato profondamente la demissione data dal conte di San Martino, nel quale il Governo aveva piena fiducia. Non ha mancato a quelle invitazioni che erano ovvie nella circostanza onde far di tutto che questa demissione fosse evitata; il conte di San Martino avendola confermata, al Governo non restava altro che accettarla, e l'ha accettata.

Il generale Cialdini è stato investito dei poteri della Luogotenenza in via temporanea, conservando in tutto e per tutto le facoltà che aveva il Luogotenente conte

di San Martino; nell'attualità quella luogotenenza si potrebbe dire essere eguale a quella che regge la cosa pubblica nella Sicilia.

Se non basta questa mia replica, sarò pronto a dare altri schiarimenti, ma quando questa appaghi l'onorevole interpellante, mi tacerò.

Senatore Giulini. Io quanto a me mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Non avendo altro seguito l'interpellanza dell'onorevole Senatore Giulini, si passerà all'ordine del giorno.....

Presidente del Consiglio. Chiedo permesso di aggiungere un'altra circostanza troppo importante nel mio carattere e nella mia posizione.

Io tutto quanto è stato deciso intorno alla luogotenenza napoletana vi è stata intiera unanimità dei membri del Consiglio miei onorevoli Colleghi, cosicchè tutto quello che è stato fatto dal Governo, è stato deciso dopo serio e profondo esame in Consiglio dei Ministri, e le decisioni sono state prese tutte quante all'unanimità dei voti.

Senatore Gallina. Vi sarebbe ancora un'osservazione da aggiungere a quella fatta dall'onorevole Senatore Giulini.

I giornali accennano che in caso d'impedimento del generale Cialdini, sarebbe esso supplito da un personaggio sottoposto immediatamente ai suoi ordini.

Se ciò fosse, siccome quel personaggio che avrebbe questo incarico, non riveste qualità militari, perciò credo che forse nella parte militare non avrà l'autorità di surrogare il generale Cialdini.

Presidente del Consiglio. Posso rispondere all'onorevole Senatore che ove il signor cav. Monale avesse persistito nel suo ufficio, avrebbe proseguito dirimpetto al generale Cialdini in quella stessa qualità che egli aveva dirimpetto al conte di S. Martino; ma avendo egli esternato al Ministro dell'Interno il desiderio pur esso di ritirarsi, allora il Governo è stato nella necessità di supplire pure al cavaliere Monale con altro soggetto che è il conte Cantelli, il quale è unicamente rivestito della qualità amministrativa, ben inteso però sotto la dipendenza del generale Cialdini, il quale è facoltizzato, come lo era il conte di San Martino, di delegare altresì al conte Cantelli quelle facoltà nelle materie amministrative che crederà opportuno di conferire.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO
PER LA CONCESSIONE DELLA FERROVIA DA NAPOLI
AL MARE ADRIATICO.

(Vedi atti del Senato, N. 64)

Presidente. Secondo l'ordine del giorno viene in discussione per primo il progetto di legge relativo alla concessione della ferrovia da Napoli al mare Adriatico.

Leggo il progetto di legge che cade in discussione.
(Vedi infra)

È aperta la discussione generale.

Prego i signori membri dell'ufficio centrale di volersi recare al loro posto.

(I membri dell'ufficio centrale pigliano posto al banco delle commissioni).

Senatore Vacca. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Senatore Vacca.

Senatore Vacca. Mi è ben grave l'obbligo che mi stringe di dover pigliar la parola in questa discussione imperocchè la questione delle ferrovie napolitane è fra le poche che ebbero il triste privilegio di sollevare contro di sè una tempesta di recriminazioni e di assalti mossi in gran parte dalla coalizione degli interessi egoisti e delle tendenze di municipio. In gran parte, io diceva, dacchè vi è stata pure un'altra, non dirò opposizione, ma bensì critica illuminata e leale, la quale pur consentendo nella suprema necessità di accettare la concessione, pure non si dissimulava i vizi che la travagliano adoperandosi pertanto ad attenuarne le esorbitanze.

Io intendo collocarmi proprio su questo terreno, ma il mio compito sarà semplicissimo, perciocchè dopo una sì larga discussione che ebbe luogo nella Camera elettiva, in cui l'argomento è stato esaminato sotto tutti gli aspetti, a me non rimarrà che il rinchiudermi in più brevi limiti riassumendo per sommi capi gli obbietti e gli appunti principali che si fanno alla concessione Talabot, e dichiarando di poi le ragioni che mi muovono a darvi il mio pieno assentimento.

Gli avversarii della concessione menano, in primo luogo, grande scalpore della preferenza che si è data al capitale e ai capitalisti stranieri sul capitale nazionale, e si giugne a vederci un'offesa agli interessi non solo, ma altresì alla dignità del paese. Io trovo in verità che questo sofismo è così povero che quasi direi non meriterebbe l'onore di una seria discussione.

Codesta argomentazione in verità tenderebbe a rispingerci ai tempi sinistri in cui la stessa voce suonava straniero e nemico; ma chi non sa, o Signori, che il capitale è cosmopolita, che dove il capitale si volge, colà si effonde la maggior potenza aiutatrice della industria e della ricchezza pubblica?

Egli è certo che nella costituzione odierna dell'industria si è costretti a subire, dirò così la tirannide dura dell'aristocrazia bancaria, e col corteggio della speculazione e dell'agiotaggio. Ma è un male codesto a cui bisogna rassegnarsi.

Facciamo voti soltanto, che il progresso della pubblica moralità non ci faccia di sovente assistere agli scandali di un processo *Mirès*. Ma d'altra parte come passarci del capitale straniero? E non vediamo noi gli Stati, ed i popoli che stanno così innanzi nel progresso industriale, che pure si affrettano ad invocare il sussidio del capitale straniero? e che diremo adunque di quelle meridionali regioni, immiserite tanto che (mi duole il dirlo) lasciano scorgere lo spirito di associazione e di

industrialismo prostrato e annullato, ed il capitale pauroso e diffidente?

E poi non è forse da rallegrarsi, che il capitale straniero venga a porsi ai nostri servigi, sicchè il capitale nazionale ne verrà usufruttuato aggruppandosi attorno a quella gigantesca intrapresa mercè la cooperazione delle industrie ausiliarie?

Adunque quella obbiezione cade di peso.

Si è pure criticata la garanzia degli interessi al 6 0/0 e al 2 per mille di ammortamento. Si trovava questa garanzia troppo esagerata.

Ma chi ragiona così dimentica due cose: dimentica le condizioni generali del credito che appariscono oggidì in tanta incertezza di cose e di avvenire scendenti, e non liete; e questo lo attestano i fondi pubblici in generale dechino.

Ciò posto dove trovare chi preferisca d'investire i suoi capitali in rischiose imprese industriali dovechè nel tasso della rendita pubblica troverà l'interesse del 7 per cento.

Dimenticano una seconda considerazione cioè che qui si tratta non solo di fare, ma di far presto.

Qui alte necessità impongono di affrettare, precipitare codesta opera desiderata.

Ora si sa benissimo, che il far presto rappresenta un valore e vuole un corrispettivo; ed ecco una ragione di più la quale vie meglio giustifica la garanzia del 6 per 0/0.

Un altro appunto si fa alla parte tecnica della concessione, ma in questo io dichiaro di non entrare di proposito, perocchè la questione tecnica fu già esaminata e studiata da uomini speciali e più competenti di me.

Però non voglio lasciare l'assunto senza taluna osservazione. Si dice adunque, voi avete una linea indicata propriamente dalla geografia, la quale correndo per le valli del Volturno, e del Cadore vi avrebbe menato drittamente alla meta col ricongiungere la nuova rete ferroviaria con la gran centrale italiana. Perchè adunque avete preferito quel tracciato, che corre una via grandemente allungata, scabra ed irta di ostacoli fisici, frastagliata da tali impedimenti che necessiteranno opere d'arte costose: perchè avete preferito quella linea che ci condurrà traverso le valli del Sele e dell'Ofanto, e questo con dispendio certamente doppio, imperocchè si tratterebbe di una differenza in più di 120 chilometri? Ma in questo anche la risposta è in pronto. Bisogna considerare dapprima che codesta rete ferroviaria intende a tre scopi. Non si tratta solo, o Signori, di congiungere i due mari l'Adriatico al Tirreno: non trattasi solo di rapprossimare la bassa Italia alla superiore, ma vi ha pure di mezzo un scopo economico ben momentoso, quello, ci è, di trarre nell'orbita di questa rete ferroviaria i centri più popolosi, più industri, e sotto questo punto di vista egli è chiaro che la linea prescelta, risponde a questo scopo.

Essa traverserà contrade ubertuosissime, ricche di prodotti e d'industria agricola.

Ma vi ha di più.

Il Ministero quando accordava la concessione ebbe in vista altri riguardi. Considerava, che per questa linea gli studi erano in pronto: e non solamente erano in pronto, ma fin dal 1856, quando questo pensiero fu vagheggiato la prima volta, veniva istituita una Commissione rappresentata da eminenti uomini del nostro Genio civile che ha tanta dovizia di scienza e di chiari nomi, i quali unanimente si pronunziarono per la convenienza di questa linea, e questa stessa Commissione interrogata testè per la seconda volta riconfermò lo stesso parere adesivo a quel tracciato; mi pare dunque, che sotto quest'aspetto la linea sia ben scelta e però vanamente se ne muova querela.

Passo ora ad un'altra serie di obiezioni, che per verità mi paiono alquanto più gravi. Avrete visto, gittando l'occhio sul capitolato, e sui termini della concessione, che si è lasciato assolutamente indeterminato il prezzo chilometrico di costruzione.

A me pare, se non m'inganno, che questa sia una novità la quale si stacca dalla pratica consueta.

Questo sistema ha il vizio di farci ricadere nell'indeterminato e nell'ignoto, riproduce quasi sotto le stesse forme, il medesimo vizio che si rimproverò alla concessione della ferrovia Aretina.

Ma si dirà, la concessione Delahante, cui mette capo la presente concessione Talabot, determinava il prezzo chilometrico, ma questo prezzo era ben esagerato, perchè si elevava niente meno che alla cifra di 135 mila ducati per ogni miglio. Adunque il Governo ha creduto di provvedere meglio all'interesse pubblico quando si riportava al prezzo reale di costruzione. Quest'argomento anch'io l'accetto, e mi par grave, se non che ricadremo sempre nel vizio dell'indeterminato ed avremo sempre d'uopo d'affidarci al controllo serio ed efficace che il Governo vorrà esercitare.

Ma qui, o Signori, io lo dichiaro altamente, tanto mi sovrabbonda la fiducia nella nota solerzia e nella perfetta lealtà dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici che gliela accordo piena e senza riserva.

Un secondo oggetto che si può fare alla concessione è l'anticipo dei 30 milioni. E qui sorge un'osservazione importante: si potrebbe osservare che il Governo quando non mano ad un'impresa di ferrovie, può scegliere vari metodi. Può a modo d'esempio, imprendere la costruzione per conto dello Stato; ma si dirà, questo metodo è screditato, e lo Stato non può farsi intraprenditore; che sarà sempre cattivo fintraprenditore, e cattivo amministratore. Sta bene, ma allora si potrà adottare il sistema della garanzia dell'interesse, o invece il sistema della sovvenzione: se non che il cumulare l'uno e l'altro benefizio in pro del concessionario, la è cosa che apparisce esorbitante. So bene che a questo addebito rispondeva nell'altra Camera il Ministro dei Lavori Pubblici; avvertite, che qui non si tratta già di una sov-

venzione, ma bensì di un anticipo col rimborso alla stessa ragione d'interesse del 6 per 100. Adunque non è largizione che si faccia a scapito del Governo.

Ma io non voglio tacere un quesito che proponeva a me stesso. Io ragionavo così: poichè il Governo per alte necessità s'indusse a subire condizioni certamente gravose, poichè ha largheggiato anche nell'anticipo dei 30 milioni, perchè dunque non avrebbe esso stimato prudente e convenevole di duplicare ed anche triplicare la cifra dei 30 milioni che il Parlamento non avrebbe negato, per iniziare e spingere su larga scala la grande intrapresa, ed allora lo spazio di tempo di un anno dato ai concessionari precisamente per la costituzione della società, avrebbe potuto creare una posizione ben propizia al Governo, perciocchè nel corso di quest'anno, o le condizioni generali del credito vulgeranno in peggio, e allora è chiaro che la intrapresa va in diluogo, sia che il Governo l'assuma, sia che la conceda ad altrui, o pel converso le condizioni generali del credito europeo andranno immegliando, e in questo caso, chi non vede che il Governo avrebbe volto a suo beneficio quelle probabilità, le quali mi pare che in questo momento sieno tutte in pro' dei concessionari?

L'ultima obiezione che si è messa si trae dallo stipulato dell'art. 15. Codesto articolo, a volerlo guardare nei rapporti giuridici, stabilisce una condizione risolutiva, ma con un vincolo unilaterale che profitta onninamente al concessionario, imperocchè al concessionario sarà dato di recedere dal contratto, laddove le condizioni finanziarie o politiche rendessero assolutamente impossibile la continuazione dell'opera.

Io so bene che nella discussione che ebbe luogo nell'altra Camera si è cercato di temperare con alcuni correttivi anche questa infrenata facoltà data ai concessionari, ma però rimarrà sempre vero che i concessionari potranno valersi della doppia alca, la propizia e la sfavorevole. Ed in vero le azioni da emettersi andranno cotizzate nelle varie Borse d'Europa. Ed il dilemma è questo. O per le condizioni generali il credito migliora, e le azioni andranno al pari o al di là; essi avranno allora fatto un buon affare, e terranno salda la concessione. Nel caso opposto avranno facoltà di recedere e sciogliersi dagli impegni.

Adunque sarà dritto il concludere da tutto ciò che in onta dei gravissimi sacrifici e delle dure leggi che si subiscono non si avrà neanche la certezza dell'effettivo esequimento dell'opera.

Ecco in iscorcio, o Signori, le gravi considerazioni, le quali per verità hanno anche preoccupato non poco l'animo mio. E se noi ci trovassimo in condizioni ordinarie o normali, forse esse avrebbero avuto tanto peso da farci respingere le onerose condizioni. Ma altrimenti le cose procedono. Noi siamo premuti da stringenti necessità, e non ci è lecito dimenticare considerazioni di una ben più vasta ed elevata sfera, considerazioni voglio dire politiche, economiche e strategiche delle quali voi intendete troppo il valore.

Ognun vede, come e quanto tutto questo concorra a fare stabilmente l'Italia, imperocchè non basta il ripetersi ad ogni piè sospinto *l'Italia è fatta*. Ed io pure divido e sento codesta fede, ma penso altresì che con giudizio più severo potrà ancora affermarsi che l'Italia non si farà nè coi programmi, nè con frasi stereotipe, nè (lasciatemelo dire) con un'opera affrettata ed estemporanea di ordini e di leggi uniformi, le quali giungono di presente in mal punto, poco comprese, peggio applicate; ma l'Italia bensì si farà con la virtù delle armi, e cogli ardimenti temperati della cauta prudenza, e si farà soprattutto colla concordia degli animi (*Ben!*).

Ma la concordia degli animi, è vano sperarlo, non diverrà una verità ed un fatto insino a tanto che non si trasfonda negli animi e nella coscienza universale; sicchè sparite le discrepanze e le antitesi che ci dividono, noi potremo entrare davvero in quel felice connubio di interessi, di relazioni, di sentimenti morali e d'intimi affetti che varranno a cementare l'opera vera della fusione sostanziale.

Ed ora, o Signori, qual sarà il veicolo, qual sarà la potenza trasformatrice da operar tutto questo? una sola ce ne ha, certamente la più efficace, ed è quel prodigioso trovato dell'odierno progresso, che trionfando dello spazio e del tempo atterra gli ostacoli, supera le resistenze, assorbe, avvolge ogni cosa in una corrente di nuovi e comuni interessi, di benevoli affetti di vita intima e fraterno.

Ma ciò non è tutto: imperocchè la intrapresa risponde altresì ad un grande interesse sociale.

Noi ci troviamo di fronte a grandi disastri, usciti da una immensa crisi. Quanti interessi spostati! quante esistenze minacciate! quante braccia senza lavoro? l'è un grido di dolore che scoppia da mille petti. Ed ecco che noi verremo a soddisfare a questi vivi e palpitanti bisogni, vivificando in grande scala il lavoro nazionale.

Io non dividerò qui certo la vana preoccupazione di alcuni i quali si spaventano di queste immigrazioni di operai e costruttori stranieri. Avvertiamo che l'interesse è il vero motore delle azioni umane; esso troverà sempre il suo conto a preferire agli operai stranieri, gli operai intigeni, e per la bassezza dei salari, e per le migliori attitudini.

E quanto ai costruttori e agli ingegneri, o Signori, io per verità voglio rendere questa debita testimonianza di stima agli ingegneri napoletani del Genio civile, e dirò che essi non hanno a paventare la concorrenza: essi non l'avranno a paventare, anzi la concorrenza sarà utile. E poi io pienamente divido il modo di vedere dell'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici, il quale ricordava in altro recinto, che quando la Francia entrava in quel gran movimento di ferrovie, la Francia così fiera della preminenza nazionale, non si peritava punto ad invocare e attirare gli operai forestieri; sicchè essa fu dapprima discepolo, ma poi divenne maestra; così si adoperò in Piemonte, così si adopererà in Napoli, e collo stesso successo.

Ed infine, o Signori, permettetemi che aggiunga anche un esempio: ricordiamo che un gran Ministro della Francia, Colbert, colui che era tanto tenero de' nazionali interessi, che diede ingiustamente il suo nome al sistema protezionista, Colbert quando volle incoraggiare e perfezionare l'industria manifatturiera in Francia, non esitò punto a chiamarvi i migliori artefici stranieri!

Ed infine un'ultima considerazione chiuderà il mio dire. Veggo taluni che si vanno preoccupando non poco di questo grande spendio che si fa nell'opera delle ferrovie. Si crede che questo sia un lanciarsi in una via arrischiata, in una via disastrosa; ma, o Signori, lasciatemi ricordare l'esempio del Belgio. Il Belgio, il piccolo Belgio, nel 1831, quando usciva di fresco da una guerra e da una rivoluzione dinastica e territoriale il Belgio non esitò un momento ad entrare nella grande intrapresa delle ferrovie ed a spendervi intorno 600 milioni. Anche allora incontrò avversarii, anche allora si dubitò della buona prova. Ma lo attestano gli splendidi risultati del Belgio venuto in condizione di tanta floridezza, di tanta prosperità, perchè fu ardito, avremo adunque noi italiani minor fede nei nostri destini, nel nostro avvenire?

Per le quali considerazioni, o Signori, io dichiaro di accogliere di buon grado il presente progetto di legge e l'approverò, parendomi più che una imprudenza, un delitto il respingerlo!

Senatore **Farina**. Non è mia intenzione tener dietro all'erudita ed ampia discussione nel campo della quale è entrato l'onorevole proponente. Circoscriverò le brevi mie osservazioni ad alcun che del suo discorso che sembravaincludere una tal quale critica della contrattazione attuale. Questo si riferiva alle stipulazioni contenute nell'art. 15, ed alla sovvenzione di 30 milioni.

Le stipulazioni dell'art. 15 non sono a mio credere che la conseguenza necessaria ed inevitabile delle condizioni nelle quali versa il credito pubblico attuale. Infatti se noi poniamo mente all'interesse assicurato alle azioni di questa ferrovia in confronto del reddito che l'impiego dei denari potrebbe portare acquistando dei fondi pubblici, noi troviamo una differenza in favore dell'impiego in fondi pubblici dell'uno per cento, giacchè in questo momento l'impiego in fondi pubblici rende il sette, mentre che l'assicurazione non rende che il sei.

Era naturale che una compagnia la quale un terzo del capitale necessario deve fornirlo in azioni al pari, questa compagnia, dico, cercasse una certa latitudine di tempo per procurarsi di poter riunire il suo capitale necessario in condizioni che fossero alquanto meno sfavorevoli delle attuali, tanto più avuto riguardo ed alla contrattazione contemporanea di un gran prestito per parte nostra, e ad operazioni consimili per parte di altri Stati d'Europa.

Ma se la concessione di un certo limite di tempo era indispensabile alla società per darle tempo di procurarsi il capitale necessario, ne veniva per conseguenza

che non volendo cagionare durante questo periodo di tempo una interruzione negli studi ed una sospensione nell'intraprendere i lavori, lo Stato dovesse altresì fornire una somma mediante la quale i concessionari potessero rimborsarsi almeno in parte delle spese fatte sia per gli studi sia per l'intraprendimento immediato dei lavori, giacchè se essi non riuscissero a costituire la società, è evidente che essi mancherebbero di capitali sia per gli studi, sia per l'intraprendimento dei lavori, e che quindi non avrebbero mezzi per porre mano all'opera.

Come dunque vede il Senato, la concessione di un termine era una necessità indotta dalle circostanze generali del credito attuale; la sovvenzione era una conseguenza di questi termini, onde far sì, che nel caso che i concessionari non potessero costituire la società, avessero pur tuttavia mezzi da far compiere gli studi dell'opera da eseguirsi, e di cominciare l'esecuzione dell'opera medesima. Nell'intendimento pertanto di non perdere il benchè menomo tratto di tempo ad adempiere quest'opera di tanta importanza e di tanta necessità sia economica, sia politica, ne veniva la necessità della stipulazione che ho indicato.

Tuttavia l'ufficio centrale considerando quanto grandi interessi rimanessero in sospeso durante un così lungo lasso di tempo, non mancò di far eccitamento al signor Ministro, acciocchè procurasse di far sì, che per quanto le circostanze il concedevano, questo lasso di tempo venisse dai concessionari medesimi abbreviato, col provocare da essi la dichiarazione al più presto possibile, se riuscivano o non riuscivano a costituire la società.

Di ciò si fece carico l'ufficio centrale, e nutre fiducia che a questo riguardo il signor Ministro vorrà dare al Senato, come lasciò sperare all'ufficio centrale, le maggiori assicurazioni, per quanto però è possibile a fronte di una precisa stipulazione.

In pari tempo non debbo tacere come l'ufficio centrale siasi fatto carico altresì della circostanza che nella stipulazione non si contiene la fissazione del domicilio della società; questa circostanza è d'una importanza somma, come il Senato ben vede, per le relazioni giuridiche della società collo Stato; essa si può dire essenziale, vitale anzi se vuoi. Avuto però riguardo che l'elezione del domicilio per parte della società si fa generalmente nello statuto, e che la presentazione dello statuto è dalle disposizioni della legge espressamente rimandata a un termine fisso, l'ufficio centrale fece la raccomandazione al signor Ministro di avere presenti queste circostanze e provvedervi nell'approvazione dello statuto medesimo.

Per ultimo, l'ufficio centrale credette di non potere esimersi dallo emettere alcuni voti che gli erano suggeriti dalle condizioni economiche delle località che questa ferrovia deve percorrere. Avuto riguardo alla grande importanza commerciale del porto di Gallipoli, specialmente per il commercio degli olii, avuto riguardo ugualmente alla grande importanza del porto di Man-

fredonia per il commercio dei grani, egli credette di dover emettere il voto perchè quele due importanti località venissero riletgate alla rete, dirò così, generale delle province meridionali dell'ex reame di Napoli.

Queste, o signori, furono le osservazioni e i voti che credette di emettere l'ufficio centrale, ed io nutro lusinga che il signor Ministro vorrà dire alcun che, onde dare quei maggiori schiarimenti che le circostanze comportano a riguardo dell'emissione dei voti o dei desideri manifestati dall'ufficio medesimo.

Presidente. Il Senatore Martinengo ha la parola.

Senatore Martinengo. Onde persuadere il Senato della necessità di superare i riflessi che per riguardo alla parte finanziaria si opporrebbero alla presente legge, ho sentito citare l'esempio del Belgio, il quale, in circostanze per lui dolorose, appena uscito da una rivoluzione politica, non esitò di sobbarcarsi a gravi spese per la costruzione di quelle ferrovie riputate necessarie allo sviluppo commerciale di quel paese.

Io però mi permetto di fare avvertita la grave diversità che corre fra le circostanze in cui si trovava il Belgio, e quelle in cui versiamo noi: vale a dire sul modo con cui nel Belgio furono attivate queste strade ferrate.

Nel Belgio si fecero le strade ferrate per conto dello Stato, cioè con capitali dello Stato. Ma per quanto riflette il paese nostro in questi momenti, sarebbe forse da sottoporsi a grave esame l'opportunità di appigliarsi al sistema di adoperare i mezzi dello Stato, trovandosi esso costretto a fare un prestito molto considerevole, qual è quello che abbiamo testè votato.

Questa differenza adunque nel modo di costruire le strade ferrate, rendendo assai più grave la spesa, dovrebbe, a parer mio, renderci molto più guardinghi a votarla. Però quella di cui oggi si tratta, io la credo di somma necessità politica, tendendo essa a congiungere due parti molto importanti dello Stato; è quasi direi una spina dorsale dello Stato, epperò darò il mio voto favorevole al progetto di legge.

Presidente. La parola è al Ministro dei Lavori pubblici.

Ministro dei Lavori pubblici. Sorgendo a parlare nella discussione cui dà luogo l'importante progetto di legge che ora pende dinanzi alle deliberazioni del Senato, mi è grato di dover porgere agli onorevoli preopinanti i miei ringraziamenti per il sostegno che hanno voluto prestare al Governo colle eloquenti loro parole.

Tralasciando perciò di ritornare sugli argomenti che essi hanno così bene svolti, io mi limiterò ad assicurare il Senato del pieno consentimento del Governo nei desideri manifestati dall'onorevole relatore dell'ufficio centrale. Il Governo non dubita punto dell'obbligo della Società di eleggere il suo domicilio in una città del Regno; imperocchè egli è detto che la legge del 20 novembre 1859, normale per le concessioni di strade ferrate, è obbligatoria per questa intrapresa, e la legge

suddetta dispone appunto per le società anonime (che devono costituirsi per dar vita alle imprese delle strade ferrate) che debba esserlo dietro approvazione del Governo, e secondo le norme che sono sancite dalla legislazione su questa materia.

Quindi io credo che legalmente debba di necessità la sede della Società essere in una città del Regno, nella quale del resto sarà cura del Governo di esigere che la Società elegga il suo legale ed effettivo domicilio.

Quanto all'affrettare la costituzione della Società, egli è naturale che il Governo più che altri lo desideri, siccome quello sul quale pesa la responsabilità di attuare un'impresa, la quale non si potrà dire assicurata, se non quando questa sia un fatto compiuto, quando cioè le sue azioni siano effettivamente collocate.

Ed a tal uopo, se il Governo non è riuscito ad accelerare quest'epoca, come fin dal 3 febbraio 1861 era statuito nella convenzione preliminare stipulata dall'illustre conte di Cavour col rappresentante dei concessionari, farà certo ogni sforzo per affrettare la costituzione della Società, sicuro che il Parlamento vorrà sapergli grado di questi sforzi, quand'anche si dovesse per avventura, di fronte a circostanze che potessero sopravvenire, richiedere una qualche ulteriore modificazione alle stipolazioni attualmente in esame.

Relativamente in fine alle diramazioni raccomandate saggiamente dall'ufficio centrale, se il Ministro non può essere egualmente esplicito, il Senato agevolmente ne intenderà la ragione.

Quando noi abbiamo voluto dar vita ad un'impresa di questo genere, quando abbiamo voluto assicurare la costruzione di quasi 1,200 chilometri di strade ferrate nello spazio di 5 anni, di cui meglio d'un terzo nel periodo di 18 mesi circa, egli era naturale che non dovessimo di troppo allargare questa rete la quale era già di per sé stessa abbastanza ampia; e mentre noi potevamo giustificare le assenze degli studi e di perizie, che ben a ragione lamentava il Senatore Vacca per strade le quali erano, quant' all'andamento, indicate dalla natura stessa, e quanto alla loro necessità, da un semplice sguardo sopra la carta d'Italia, non avremmo potuto egualmente giustificarle quand' si fosse trattato di linee secondarie. Se poi noi avessimo voluto concedere bifatte linee, il Senato agevolmente intende come, accanto alle pretese di Gallipoli e di Manfredonia, altre sarebbero sorte, e come, per quanto queste a prima vista appariscano forse più urgenti e più evidenti che le altre, noi ci saremmo lanciati in un mare, del quale non avremmo probabilmente veduto la fine, e noi così avremmo compromesso l'esito di questa grande impresa, come disgraziatamente avviene nel Parlamento Francese, ed in altri Parlamenti, nei quali, discussioni di questo genere hanno ritardato di molto il beneficio, che ora noi speriamo di poter largire all'Italia immediatamente, tutto ad un tratto e con un risultato del quale io non ho bisogno di dimostrare al Senato la grande ed incontrovertibile importanza.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pareto. Ho chiesto la parola sia per unirmi agli inviti fatti dal Senatore Vacca perchè si accelerasse questa strada importantissima del Regno di Napoli, sia nello stesso tempo per invitare il Ministro a che nel procurarne l'acceleramento vi mettesse un poco più di celerità che non ne ha messo nel fare eseguire, cioè anzi nel cominciare una strada che è da più di un anno decretata; era solo per prendere da questa strada di Napoli occasione per avvertire anche a qualche cosa di più vicino. Intendo parlare della strada ferrata ligure la quale è da più d'un anno decretata, e non si è ancor mossa una pietra per costruirla.

Ministro dei Lavori Pubblici. Per quanto la relazione fra la legge in discussione e la strada ligure non sia forse strettissima, ciò non ostante, giacchè l'onorevole Senatore Pareto ha creduto di prendere questa occasione per fare al Ministero un eccitamento del quale il Ministero non è punto dolente, io devo rispondere poche parole anche sopra questo argomento.

Gli intraprenditori della ferrovia ligure non hanno, per quanto credo, e come ho detto altra volta al Senato, mancato ai loro impegni, imperocchè hanno presentato gli studi in tempo debito, e se questi studi sono stati per qualche tempo ritardati nella loro approvazione, ciò è dovuto solo ad un rispetto che il Ministero ha creduto dover usare verso il Parlamento; perchè in occasione di una legge per una piccola concessione di sei chilometri fra Porta e Massa, fu nell'altra Camera ventilato il progetto di deviare la strada fra Sarzana e Massa per avvicinarla alle città di Carrara e Massa. Finchè pendeva innanzi al Parlamento questo progetto, si è creduto di sospendere l'approvazione di questi studi, e mi è grato di assicurare il Senato che le opere della strada fra la Spezia e l'antico confine toscano sono sul punto di essere intraprese, se pure già non lo sono; che gli studi della sezione fra la Spezia e Genova si stanno intraprendendo con moltissima difficoltà, e che gli studi del tratto da Voltri a Savona sono già stati da qualche settimana presentati, e sono sottoposti in questo momento all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Dirò poi in questo proposito qualche cosa che fa anche all'assunto attuale, ed è che io assumo la responsabilità interissima della strada della Liguria come di questa strada, ma che non posso assumere volentieri la responsabilità di sorvegliare ed assicurare il Parlamento della esattezza dell'osservanza dei termini quando si tratta di concessioni di strade ferrate date ad appalto generale, come la ferrovia di cui qui si tratta.

Io credo che nel caso di una concessione esiste uno stimolante; una sorveglianza, un controllo superiore a tutti gli eccitamenti che possono venire da un Ministero; ed è l'interesse dei concessionari. Malgrado questo, dichiaro che anche la strada ferrata ligure richiama l'attenzione del Governo, siccome quella che è

di una grande importanza, ed ho fiducia che anche quei lavori saranno presto intrapresi con celerità tale da soddisfare le brame dell'onorevole Senatore Pareto.

Senatore Pareto. Domando la parola.

Presidente. Lo pregherei a non estendersi in considerazioni troppo estranee al soggetto che ci occupa.

Senatore Pareto. Dirò due sole parole.

Accosento pienamente nell'idea del signor Ministro che è più agevole sorvegliare una concessione che un appalto, tanto più quando il ritardo può diventare occasione di un forte lucro per una compagnia.

Infatti noi abbiamo veduto che la compagnia concessionaria per aver ceduto ad altri l'appalto della ferrovia della riviera di ponente, ha cominciato dal guadagnarsi la piccola bagattella di otto milioni.

Ora non vorrei che il ritardo che si pone all'esecuzione anco dell'altra parte cioè della riviera di levante, non nascondesse qualche cosa di simile, non fosse cioè nuovamente causa di un'analogha esperienza, assai tentante, e perciò prego il signor Ministro a sorvegliare, perchè si ponza tosto mano alla strada e la compagnia si attenga esattamente alle condizioni. Capisco benissimo che l'appalto fatto in seconda mano si sorveglia men bene di quello fatto in prima mano, e che quello caduto in terza mano si sorveglia niente del tutto nell'interesse dello Stato, cioè soprattutto per la solidità della strada, la quale non portando con se l'esercizio per parte della compagnia, questa ha poco interesse a ben costruire, mentre la compagnia pel napoletano avendo la promessa dell'esercizio, ha interesse a lavorare solidamente.

Supplio perciò il signor Ministro acciò faccia in modo che la compagnia della riviera non guadagni oltre gli otto milioni che ha già intascati, i quali mi paiono più che sufficienti, e faccia anco in modo che sia soddisfatto finalmente il desiderio di tante popolazioni che veggono ogni giorno allontanarsi la speranza di veder presto compiuta questa strada interessantissima.

Senatore Farina. Non è mia intenzione intrattenere lungamente il Senato. Tuttavia desidero di giustificare l'ufficio centrale da una specie di appunto che gli verrebbe da un'osservazione del signor Ministro relativamente all'aver fatto eccitamento per l'elezione del domicilio della società.

L'ufficio centrale non ignorava le disposizioni della legge organica della quale il signor Ministro ha fatto cenno, ma fra una disposizione di legge e l'esecuzione e l'effetto di questa legge colla quale effettivamente si dà efficacia alle disposizioni legali havvi una diversità la quale fa sì che, ove realmente l'elezione di domicilio non sia fatta, il domicilio non si può aver per fisso; per conseguenza abbiamo fatto allusione alla fissazione del domicilio appunto in applicazione della disposizione legale; questo ho voluto dire semplicemente perchè forse era possibile un equivoco, ed ho creduto di dover evitare ogni possibile equivoco circa l'operato dell'ufficio centrale.

Presidente. Interrogo il Senato se voglia chiudere la discussione generale.

Chi vuol chiuderla si alzi.

(La discussione generale è chiusa).

Leggerò i singoli articoli per metterli ai voti.

Art. 1.

« È approvata la convenzione in data 12 maggio 1861, ed annessovi capitolato, intesa tra i Ministri dei Lavori Pubblici e delle Finanze ed il sig. cav. Paulino Talabot, anche qual rappresentante i signori duca di Galliera, Edoardo Blount, don José di Salamanca, Tommaso Brassey, Basilio Parent, Gustavo De-la-Hante, U. B. Buddicom ed Antonio Chateaus, per la costruzione delle strade ferrate da Napoli al mare Adriatico, colle modificazioni aggiunte all'esemplare unito alla presente legge. »

(Approvato)

Art. 2.

« Per il caso in cui i concessionari rinuncino alla concessione, a termini dell'art. 15 della convenzione del 12 maggio 1861, il Governo resta autorizzato sino d'ora a continuare i lavori suo alla somma di 30 milioni. »

Leggo l'art. 15 della convenzione che si riferisce a quest'art. 2.

Art. 15.

« È accordato ai concessionari il termine di un anno per costituire, nelle forme prescritte dalle leggi, una società anonima che assuma gli obblighi ed i diritti della presente concessione.

« Essi saranno tuttavia tenuti, fino alla costituzione della detta Società, a proseguire gli studi ed i lavori con tutta l'attività possibile, non altrimenti che se la Società fosse già costituita ed a somministrare a questo uopo le somme occorrenti.

« Nel caso in cui, durante il suddetto termine, le circostanze politiche o finanziarie fossero tali da rendere impossibile la costituzione di una Società anonima, potranno i concessionari rinunciare alla presente concessione.

« Qualora la presente concessione non venisse definitivamente confermata entro il termine dianzi stabilito, sia in conseguenza della rinuncia per parte dei concessionari, sia in difetto dell'approvazione del Parlamento nazionale, il Governo sarà tenuto a rimborsar loro, cogli interessi nella ragione del 6 per cento, tutte le spese di qualsiasi natura, sostenute nella compilazione dei progetti, nelle negoziazioni relative alla concessione, nell'impianto ed esecuzione dei lavori. »

Chi approva l'art. 2 voglia sorgere.

(Approvato)

Art. 3.

« I concessionari dovranno fra il termine di 6 mesi sottoporre all'approvazione del Ministero un progetto di

Statuto per la Società da costituirsi, a termini dell'articolo 15 della detta convenzione.

« In questo Statuto saranno stabilite le norme necessarie a garantire la esatta osservanza dello stipulato coll'art. 14 della convenzione, e a regolare l'emissione delle obbligazioni in rapporto col capitale effettivamente versato in azioni. »

Leggo l'articolo 14 della convenzione e cui si riferisce questa disposizione.

Art. 14.

« La Società è autorizzata a realizzare il suo capitale, parte in azioni e parte in obbligazioni. La quota parte realizzata in azioni non potrà mai essere minore di un terzo del capitale sociale. »

« Le cartelle di obbligazioni emesse dalla società saranno rivestite della firma di un commissario governativo, per constatare la garanzia dello Stato. »

« Gli interessi delle obbligazioni verranno pagati dalle pubbliche casse, designate a quest'uopo dal Ministero delle Finanze a condizione però che la Società provveda in tempo opportuno le somme occorrenti, e che buonifichi alle dette casse una commissione del due per mille. »

Metto ai voti l'art. 3, chi l'approva sorga.
(Approvato).

Art. 4.

« Sarà provveduto con appositi stanziamenti sul bilancio passivo dell'anno corrente e dei successivi, per l'adempimento del disposto dell'articolo 8.º della convenzione predetta. »

Leggo l'art. 8 del capitolato.

Art. 8.

« Per vie meglio assicurare l'esecuzione delle linee entro le epoche stabilite dall'art. 5, lo Stato somministrerà alla Società a titolo di sovvenzione temporaria, la somma totale di 30 milioni di franchi, suddivisa in rate trimestrali da 5 milioni ciascuna, e ciò sotto l'espressa condizione che, valutati i lavori e riconosciute le spese dalla Società erogate a termini dell'ultimo alinea dell'art. 15 della presente convenzione, debba l'ammontare eccedere il doppio della sovvenzione anzidetta. »

Chi approva l'art. 4 ed ultimo del progetto voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESENTAZIONE DI TRE PROGETTI DI LEGGE.

Presidente. Il signor Ministro dell'Interno ha la parola.

Ministro dell'Interno. Ho l'onore di presentare al Senato tre progetti di legge, l'uno per l'autorizzazione di spese straordinarie al bilancio del ministero dell'interno per la costruzione di un carcere peniten-

ziario presso la città di Cagliari, l'altro per il riordinamento territoriale ed amministrativo di alcune borghate poste alle frontiere orientali dello Stato; il terzo finalmente relativo alla soppressione di alcuni Comuni nella provincia di Milano.

Presidente. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione di questi tre progetti di legge che saranno stampati e distribuiti negli uffici.

Si procede ora allo squittinio segreto sul progetto di legge testè votato.

(Il Senatore *Segretario D'Adda* fa l'appello nominale).

Presidente. Risultato della votazione:

Numero dei votanti	71
Voti favorevoli	58
Contrarii	13

Il Senato adotta.

DISCUSSIONE
DI DUE PROGETTI DI LEGGE

(V. atti del Senato N. 73 e 78).

1. *Costruzione di un ponte di Chiatte sul Po presso Casal-Maggiore;*
2. *Formazione di uno scalo a ruotaie in ferro pel tiro a terra delle navi nel porto di Livorno;*

Presidente. Si passa ora al secondo progetto di legge portato all'ordine del giorno, il quale è relativo alla costruzione di un ponte di Chiatte sul Po presso Casal-Maggiore.

Leggo il progetto (V. *infra*).

La discussione generale è aperta.

Nessuno domandando la parola, rileggerò i singoli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. Il comune di Casalmaggiore è autorizzato a costruire nella località da determinarsi d'accordo col Governo un ponte di chiatte sul fiume Po dirimpetto al proprio abitato, ed a riscuotere per anni sessanta, dal giorno in cui il ponte andrà in esercizio, il diritto di pedaggio sulle basi della tariffa da approvarsi con Decreto Reale. »

(Approvato).

« Art. 2. In qualunque tempo per causa di pubblica utilità, e specialmente di costruzione di un ponte stabile in servizio pubblico o di via ferrata il Governo rinvocasse la concessione, di cui all'articolo precedente, il Comune non avrà diritto ad alcuna indennità. »

(Approvato).

Per risparmio di tempo si farà un solo squittinio segreto col progetto di legge che viene dopo in discussione, concernente la facoltà di formare uno scalo a ruotaie in ferro per il tiro a terra di navi nel porto di Livorno.

Leggo il progetto di legge consistente in un solo articolo (V. *infra*).

È aperta la discussione su quest'articolo.

Nessuno domandando la parola, lo rilegge»

Articolo unico.

« È concesso all'ingegnere navale signor Vladimiro Chiavacci di erigere nel porto di Livorno uno scalo a ruotate in ferro per tiro a terra di navi, e di esercitarlo alle condizioni del capitolato in data 14 giugno 1861 annesso a questa legge. »

Non essendovi osservazioni in contrario, e trattandosi di articolo unico a termini del Regolamento, si passerà allo immediato squittinio segreto.

Due Senatori hanno dichiarato di aver sbagliato nel mettere il loro voto nelle urne, hanno messo cioè, due pille in una sola urna e non le hanno divise fra le due.

Si terrà conto di questo sbaglio.

Risultato della votazione sul progetto di legge per la costruzione di un ponte di Ghiatte sul Po, presso Casal-diaggiore.

Numero dei votanti	72
Voti favorevoli	70
Contrari	2

Il Senato adotta.

Risultato della votazione sul progetto di legge per la formazione di uno scalo a ruotate di ferro nel porto di Livorno.

Numero dei votanti	72
Voti favorevoli	70
Contrari	2

Il Senato adotta.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA LEVA.

(V. atti del Senato N. 75).

Si passa ora alla discussione del quarto progetto di legge per una leva militare della classe 1841 nelle antiche province ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia.

Leggo il progetto di legge (V. *infra*).

La discussione generale è aperta.

Non domandandosi la parola passo alla lettura dei singoli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva militare sui nati nell'anno 1841 nelle antiche province dello Stato ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia. »

(Approvato).

« Art. 2. Il contingente di prima categoria è fissato a 24,000 uomini. »

(Approvato).

« Art. 3. Gli iscritti designabili che sopravvanzano dopo che sarà completato il contingente di prima categoria formeranno la seconda categoria giusta il disposto dell'art. 2 della legge 13 luglio 1857. »

(Approvato)

« Art. 4. Gli iscritti chiamati a questa leva i quali già erano ammogliati alle epoche indicate nel R. Decreto 12 settembre 1860 n. 4300 per quelli delle Ro-

mane, e nell'altro del 10 gennaio 1860, n. 4599, per quelli delle Marche e dell'Umbria, e nella legge 30 giugno u. s. numero 63 per quelli della Sicilia, e che nel giorno stabilito per il loro assento si trovino tuttora in tale condizione, ovvero sieno vedovi con prole, andranno esenti dal militare servizio. »

(Approvato)

« Art. 5. Gli iscritti che in virtù del precedente articolo 4° verranno dichiarati esenti dai Consigli di Leva e che per ragion del loro numero d'estrazione avessero a far parte del contingente di prima categoria, non dovranno esservi rimpiazzati da altri iscritti, ma saranno calcolati numericamente nel contingente del rispettivo mandamento. »

(Approvato)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultato della votazione

Numero dei votanti	70
Voti favorevoli	65
Contrari	5

Il Senato adotta.

Intanto che si aspetta il signor Ministro dell'Interno, che si è fatto chiamare per assistere alla discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di un carcere cellulare giudiziario nella città di Sassari, progetto il quale soggiacerebbe ad una proposta di sospensione dal canto dell'ufficio centrale, darò cognizione al Senato dell'ordine del giorno che io proporrei per domani.

Al tocco riunione negli Uffici per l'esame delle rimanenti leggi.

Alle due sedute pubblica per la discussione de seguenti progetti:

1. Disposizioni provvisorie in materia amministrativa.
2. Vendita dalle Finanze dello Stato al Patrimonio particolare di S. M. del podere demaniale il Basso Parco della Veneria Reale.
3. Proroga di alcune disposizioni del Decreto pro-dittatoriale sul sistema monetario in Sicilia.
4. Costruzione d'un porto nello stagno di Tortoli.
5. Abrogazione di editti degli ex duchi di Modena in materia di giurisdizione ecclesiastica e beneficaria.

Se non si fanno osservazioni in contrario, l'ordine del giorno per domani s'intenderà fissato nella indicata conformità.

Senatore **Alfieri**. Parmi che intanto si potrebbe fin d'ora porre in discussione il progetto di legge relativo alla vendita del podere demaniale il Basso Parco della Veneria Reale, la cui relazione già venne distribuita.

Presidente. In seguito alla proposta dell'onorevole signor Senatore Alfieri, interrogo il Senato se voglia sin d'ora portare all'ordine del giorno d'oggi il progetto di legge che era stato portato a quello di domani, relativo alla vendita da farsi dalle Finanze dello Stato al Patrimonio particolare di S. M. del podere demaniale, il Basso Parco della Veneria Reale.

Se il Senato approva...

Voci. Sì. Sì....

(In questo mentre rientra il Ministro dell'Interno)

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LA COSTRUZIONE
DI UN CARCERE CELLULARE GIUDIZIARIO
IN SASSARI.

(V. atti del Senato N. 67.)

Presidente. Essendo ora presente il signor Ministro dell'Interno, si seguirà la serie prestabilita nell'ordine del giorno.

Darò lettura del progetto di legge relativo alla costruzione di un carcere cellulare giudiziario nella città di Sassari.

Art. 1.

« È autorizzata la spesa straordinaria di un milione e duecentomila lire per la costruzione nella città di Sassari in Sardegna, di un carcere cellulare a segregazione continua, destinato alla custodia degli imputati e dei condannati alla pena del carcere non eccedente sei mesi. »

Art. 2.

« Questa spesa sarà divisa in tre parti uguali di lire 400,000 ciascuna da stanziarsi nei bilanci passivi del Ministero dell'Interno per gli anni 1861, 1862 e 1863 mediante iscrizione in apposita categoria intitolata: *Costruzione di un nuovo carcere giudiziario a sistema cellulare nella città di Sassari.* »

La discussione generale è aperta.

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. Il signor Ministro ha la parola.

Ministro dell'Interno. Ho preso la parola nella discussione generale, poichè l'ufficio centrale ha proposto di rimandare la discussione di questo progetto alla seconda parte di questa sessione parlamentare.

Io non ho d'uopo di ripetere in quali condizioni si trovino le carceri di Sassari, poichè veggio che l'ufficio Centrale medesimo l'ha riconosciuto, soltanto mancando alcuna parte degli studi per completare tutti i dati sui quali si deve portare giudizio, l'ufficio centrale opina che si debba differire all'altra parte di questa sessione la decisione di questa materia.

Io rimetto alla saviezza del Senato questa decisione, bensì mi limito a ricordare l'importanza della materia e come la condizione principalissima per la quale io sollecitai la proposta di questa legge alla Camera Elettiva, si fa per poter fin d'ora stanziare nel bilancio del 1861 400 mila fr. Ora se il progetto è portato alla sessione ventura, se di qui per esempio con alcune modificazioni dovesse riportarsi alla Camera Elettiva, questo desiderio potrebbe venire frustrato.

D'altra parte era mente del Ministero non solo di far conoscere l'urgenza della riforma che si reclama, ma ancora di mostrare che in mezzo a tanti lavori e a tante cure che il Parlamento ha avuto per tutte le parti

d'Italia, non ultima ad esservi raccomandata, era l'isola di Sardegna.

Queste sono le ragioni per le quali il Ministero pregò la Camera elettiva e poscia il Senato di passar sopra a quella mancanza di studi completi e particolareggiati che potrebbero per avventura essere desiderati.

Queste ragioni stesse io le espongo al Senato, e ripeto dopo di ciò che il Governo si rimette intieramente alla saviezza del Senato medesimo.

Senatore Giovanola. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Giovanola. Poichè il signor Ministro si rimette alla saviezza del Senato circa le conclusioni che l'ufficio centrale ha creduto di prendere sopra questa proposta di legge, mi dispenso volentieri dal trattare le varie questioni che si annettono alla legge medesima.

L'ufficio centrale si è trovato a fronte di più difficoltà che non gli permettevano di proporre al Senato la integrale approvazione del progetto. Ha veduto nell'articolo primo stabilita una somma abbastanza vistosa, la quale in suo senso forse è sperabile che si sarebbe ridotta.

Per altra parte ha veduto confermato il sistema di segregazione *continua*, che nella legge del 1857 era detta *segregazione assoluta*.

Ha creduto l'ufficio che fosse il caso di studiare alquanto più maturamente questo punto, trattandosi di farne l'applicazione alla Sardegna, paese certamente assai diverso dalla massima parte delle province settentrionali antiche per le quali era stata sancita la legge del 1857. Questo esame è sembrato tanto più necessario, dacchè essendosi felicemente aggregata al Regno la parte meridionale d'Italia, era a desiderarsi che fosse maggiormente la questione studiata per ottenere una soluzione conveniente, evitando di dovere frequentemente cambiare la legge o lasciarla inosservata, locchè certamente pregiudica grandemente il rispetto e la stima che i cittadini devono avervi.

Se avesse riconosciuto che ciò poteva pregiudicare lo scopo di provvedere prontamente a fornire di un carcere giudiziario la città di Sassari, si sarebbe anche indotto a passare sopra queste difficoltà; ma visto che effettivamente ci vogliono diversi mesi prima che il sistema di costruzione sia adottato, perchè non esiste un piano speciale per questo lavoro; mentre occorre di prendere un progetto adottato per Torino ed applicarlo a Sassari; mentre non si è provveduto nemmeno all'area sopra cui fabbricare, la quale certamente deve anche influire nella definizione delle opere da farsi; l'ufficio è nella ferma persuasione che sarà impossibile in questi 4 mesi mettersi in grado di cominciare le opere.

E supponendo che negli ultimi due mesi dell'anno corrente i due rami del Parlamento possano convenire nell'adottare questa legge nella forma che si reputerà più conveniente, sul principio dell'anno nuovo si potranno disporre i fondi sopra il bilancio 1862 e sopra

i successivi, e così non aggravare il bilancio del 1861, il quale lo è già soverchiamente.

Quanto poi allo scopo politico di questa legge, ne sia lode al Ministro che l'ha proposta; ma esso è già raggiunto dalla proposizione ministeriale e dal voto favorevole della Camera Elettiva. Che se il Senato sospende per breve tempo la sua approvazione, non è per respinger la legge, ma per migliorarla.

Di più, essendovi in corso altre proposte utili alla Sardegna, che è sperabile sieno accolte anche dal Senato, non potrà dirsi che essa sia stata dimenticata nel riparto dei benefici del nuovo Regno d'Italia.

Quindi il signor Ministro essendosi rimesso alla saviezza del Senato, alla medesima pure si rimette l'ufficio centrale.

Senatore Salmour. Io appoggio le conclusioni dell'ufficio centrale, ma non posso associarmi all'idea emessa che la segregazione dei prevenuti non sia che teorica e non pratica. Io sono stato per 5 anni presidente del Consiglio delle carceri: ho dovuto naturalmente occuparmi di questa questione; ho fatto viaggi in presso che tutta Europa; ho parlato con gli uomini più competenti su questa materia, e posso dire che è incontestabile la convenienza del sistema cellulare.

Naturalmente nell'applicazione della legge si potranno introdurre modificazioni, come si è fatto nella legge del 1857; ma ripeto, al giorno d'oggi il sistema è pratico.

È non solo nel nord dell'Italia è esso attuato, ma anche in altre province d'Italia, in Toscana per esempio. Si prova ora anche nelle province meridionali della penisola, e si è incominciata la costruzione di un carcere cellulare in Avellino.

Nelle parti anche meridionali dell'America questo sistema fa buona prova.

Ripeto adunque che non posso a questo riguardo associarmi all'opinione emessa dall'onorevole Relatore.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Ho creduto di prendere la parola per un'osservazione la quale non differisce sostanzialmente da quella dell'onorevole proponente, ma nondimeno io credo pure di esporla.

Quando l'ufficio centrale propose la sospensione dell'esame di questo schema di legge in vista che gli studi sulla località e le perizie possano essere accuratamente compiuti, io dissi di rimettermi su di ciò alla saviezza del Senato; ma se si volesse porre per condizione della votazione di questa legge l'esame preventivo della legge del 1857 e delle riforme possibili di questa, in questo caso io mi vedrei costretto, a nome del Governo di rifiutare la proposizione dell'ufficio centrale. Dico, che mi vedrei necessitato di rifiutarla, non già perchè io non ammetta che la legge possa essere riformata, ma perchè io credo che una tale questione non la dobbiamo sollevare in questo momento, e mi sembra affatto fuori di opportunità.

Tanto il Parlamento come il Governo hanno l'iniziativa dei progetti di legge, e possono sempre proporre degli emendamenti o delle riforme alle leggi esistenti. Ma questa non è una questione che si debba trattare incidentalmente. Quando stiamo per creare un carcere noi non possiamo altro avere in mira che l'applicazione della legge quale esiste.

Io dunque, per la parte che riguarda i maggiori dati della spesa da farsi, ripeto, mi rimetto alla saviezza del Senato; per la parte di far precedere alla votazione di questa legge un nuovo esame del sistema penitenziario, questa, non la potrei accettare, perchè, mentre da un lato non è mai preclusa la via a questo esame, dall'altro lato esso non dovrebbe aver luogo nella speciale disamina della costruzione di un carcere.

Presidente. Ha la parola il Senatore Marzucchi.

Senatore Marzucchi. Io ho domandato la parola in quanto si è parlato della Toscana dove da molti anni è applicato il sistema della detenzione nelle carceri cellulari. Il sistema penitenziario colla detenzione cellulare continua è durato in Toscana per molti anni non potendo dire in qual giorno o mese il sistema fosse modificato; ma la legge che fu pubblicata in Toscana prima che avvenisse l'annessione modificò il sistema in quanto stabilì che se si teneva ferma la detenzione cellulare nel tempo di notte, nel giorno il lavoro si facesse a comune.

Ora la grande questione oggi si dibatte fra i sostenitori del sistema penitenziario, e fra quelli che vorrebbero la segregazione continua di giorno e di notte, e gli altri che vorrebbero la segregazione di notte, ma il lavoro di giorno a comune. Ha vi pertanto una grande importanza nel modo di costruzione del penitenziario, perocchè se il penitenziario deve essere destinato alla detenzione cellulare continua, ha bisogno di forma sua propria; nell'altro caso, i locali debbono essere costruiti in modo che si prestino al lavoro in comune.

Quindi non mi pare che l'onorevole signor Ministro parlasse esattamente quando diceva che il proporre modificazioni al sistema penitenziario non faccia difficoltà all'attuazione del sistema penitenziario qual è inteso dalla legge vigente negli antichi Stati; perchè se si fabbricherà ora in Sassari un carcere destinato alla segregazione continua di giorno e di notte, mancheranno i locali per il lavoro a comune nel giorno.

Ora accettare un sistema più che un altro, porta una grande differenza nel modo di costruzione. Quindi mi pare giustificata la proposta che fa l'ufficio centrale in quanto essa ha pure per fondamento la differenza d'opinioni quanto alla separazione continua e discontinua; e lo accogliere o l'uno o l'altro sistema influisce sopra il modo con cui deve essere costruito il carcere.

Ho fatto queste osservazioni, in quanto mi pareva che conducessero a chiarire la proposta che fa l'ufficio centrale.

Presidente. La parola è al Senatore Farina.

Senatore Farina. Dopo quanto ha detto l'onorevole

Senatore Marzucchi, io non tedierò il Senato, perchè volevo ad un dipresso dire quant'egli ha detto.

Farò però osservare che la relazione che vi è tra l'uno e l'altro sistema fa sì che non si può decidere l'uno senza implicitamente decidere l'altro.

Presidente. Il Senatore Giovanola ha la parola.

Senatore **Giovanola.** Deggio rispondere poche parole all'onorevole Senatore Salmour, che sembra abbia dato ad alcune espressioni della relazione un significato contrario al nostro intendimento.

L'ufficio centrale non ha mai detto che il sistema cellulare sia nuovo per l'Italia, ma disse in genere che gli esempj più frequenti si hanno negli Stati del Nord, che il mezzodi d'Europa è rimasto sinora quasi diseredato dei benefizi del progresso civile.

Quanto a ciò che ho detto della Toscana, questa è una eccezione che prova viemmeglio il nostro assunto, mentre la Toscana, paese non del tutto meridionale, e di costumi assai miti ha per propria esperienza riconosciuto non conveniente di perdurare nel sistema dell'isolamento assoluto.

Quanto all'America, siamo in condizioni affatto diverse. Nei suoi paesi meridionali dove è attivata la detenzione cellulare, esiste anche la schiavitù, e niuno vorrà contendere che il sistema sociale dei paesi a schiavi è ben diverso dal sistema sociale dei paesi liberi. Le medesime istituzioni che valgono in un paese non possono più valere nell'altro, quando vi è una differenza così radicale.

A quanto poi diceva il signor Ministro che non potrebbe accettare l'ordine del giorno nel senso di studiare la questione della separazione continua, devo osservare che fu una delle considerazioni che ha avuto in mira l'Ufficio Centrale nel proporre la sospensione della legge perchè si ricorderà il Senato che anche quando si votò la legge del 1857 si agitò una discussione assai dotta e profonda in entrambi i rami del Parlamento per introdurre nella legge qualche temperamento all'isolamento. Prevalse, è vero, il principio che non si scrivesse nella legge alcun correttivo della segregazione assoluta. Ma è pur vero che fu sostenuto con molta autorità dalla giunta del Senato, che si avessero ad introdurre nella legge stessa alcuni temperamenti.

Ora che quella legge non è ancora applicata alle province settentrionali, siamo obbligati di portarla in paese eminentemente meridionale, in un paese dove le menti sono più fervide, l'immaginazione più vivace, l'indole degli abitanti più espansiva, e che perciò l'isolamento può portare conseguenze assai più tristi di quelle che i filantropi ebbero a deplorare nei paesi settentrionali. Certamente l'Ufficio non potrebbe darvi la sua intera adesione, senza proporre contemporaneamente qualche guarantee contro i pericoli della segregazione assoluta, che l'esempio dell'altre legislazioni ci suggerisce di non lasciare all'arbitrio del potere esecutivo.

Vi sono dei regolamenti carcerari, che permettono e regolano le visite caritatevoli di persone autorevoli su-

periori ad ogni eccezione, ma queste persone si potranno trovare nei grandi centri come Napoli, Milano, Torino, Genova; ma domando io, nei paesi piccoli, nei capiluoghi di circondario, dove si andranno a trovare queste persone che abbiano tempo, capacità ed inclinazione di dedicarsi ad un ufficio per se stesso molto meritevole, ma poco gradito?

Convieni dunque che sieno studiati con molta considerazione i temperamenti che si potranno concedere, affinchè la detenzione non diventi fatale, non abbia per taluni l'effetto di una condanna a morte.

Quanto ha detto con molta peripicacia l'onorevole Senatore Marzucchi mi dispensa dal dimostrare la connessione necessaria che esiste tra la questione morale e la questione economica.

Naturalmente il fabbricato si debbe disegnare e costruire secondo le esigenze del sistema di custodia che si vuole adottare. Qualora sia stabilito il sistema coi temperamenti da noi reputati necessari, allora si potrà risolvere il programma definitivo che determini la natura, la capacità e le singole parti dell'edificio.

Presidente. Il Senatore Vigliani ha la parola.

Senatore **Vigliani.** Io mi farò ad esporre al Senato alcune idee, che già ebbi l'onore di sottoporre all'ufficio al quale appartengo, sopra questo progetto di legge.

Io era pure dell'avviso che non vi fosse urgenza di occuparsi della costruzione di questo carcere di Sassari, ma appoggiava la mia opinione a considerazioni ben diverso da quelle che ora sono state svolte dall'onorevole Relatore dell'ufficio centrale.

Io osservava che il carcere giudiziario degli imputati con segregazione continua e interpolata non esiste ancora presso le principali Corti d'Appello del Regno, comunque abbiamo sino dal 1857 una legge che lo prescrive e ne determinò il sistema.

È sicuramente un voto vivo del paese e molto ragionevole che si provveda una volta all'infelice condizione degli imputati e di quelli che sono condannati a pena di breve durata, quale sarebbe quella del carcere minore di sei mesi.

La legge del 1857 aveva precisamente lo scopo di provvedere a questo bisogno; ma gravi circostanze sopravvenute, che obbligarono il Governo ad impiegare i fondi dello Stato in altri oggetti più importanti ed urgenti non hanno permesso di occuparsi della esecuzione di quelle carceri, tuttochè reclamate dalla giustizia.

Nei principali centri del Regno è sempre vivo questo desiderio di avere un carcere giudiziario per gli imputati, onde separarli dai condannati a pene gravi, eppure nulla si è fatto ancora, non si è ancora potuto soddisfare a tale pubblica esigenza.

Io domandava a me, e proponeva all'ufficio, come mai si volesse rivolgere l'attenzione innanzi tutto al piccolo distretto di Sassari, mentre non si fosse ancora provveduto ad altri centri giudiziari molto più im-

portanti, e dove il nuovo sistema stabilito nel 1857 avrebbe sicuramente il vantaggio di produrre più larghi beneficii.

Ma mentre affacciava queste considerazioni le quali mi parevano non trovassero risposta se non nella considerazione politica testè accennata dall'onorevole Ministro dell'Interno, io sosteneva ad un tempo che non mi pareva conveniente nè opportuno che si riecitasse in questa occasione la grave questione di principio circa il sistema col quale le carceri, dette preventive debbano essere costruite. A questo riguardo io farò osservare al Senato che non bisogna allargare la questione oltre i confini della legge che discutiamo, come mi è parso che si sia fatto nella discussione sinora seguita.

Non si tratta qui della questione generale dei carceri penitenziari, di quegli stabilimenti dove si scontano le pene più severe e di lunga durata, che diciamo criminali, quale è la reclusione.

Se si trattasse di tali stabilimenti repressivi, la materia avrebbe una grande estensione e molto maggiore importanza che non abbia quella delle prigioni semplicemente giudiziarie.

Nè io qui mi permetterò di pronunziare avanti al Senato un'opinione qualunque che potrebbe facilmente incontrare molti e seri contraddittori; ma limitando la questione a quei carceri ove si ricettano gl'imputati ed i condannati a brevi pene quali sono quelle del carcere non eccedente i sei mesi, voi vedete che essa prende un aspetto molto limitato ed assai diverso da quello che le si vorrebbe dare, sollevandola a più alta sfera.

Dirò anzitutto che difficilmente si troverà chi contesti quanto alle carceri preventive l'utilità e quasi direi la necessità della segregazione continua dei prigionieri; imperocchè in questo caso, o signori, voi bene intendete che la segregazione non estendendosi a lungo tratto di tempo, può difficilmente produrre quelli inconvenienti che i filantropi hanno giustamente lamentato.

E invero, ove esistono cosiffatte carceri preventive (e sgraziatamente esse non sono ancora molte, comunque la civiltà sia molto progredita, non nella pratica, ma piuttosto sui libri), non si sono lamentati gli inconvenienti delle aberrazioni mentali, delle follie, delle profonde malinconie, imperocchè questo non poteva accadere che ben raramente per la notata brevità della durata della permanenza di ciascun carcerato in quei luoghi di detenzione.

Se adunque noi limiteremo la discussione alle carceri che formano l'oggetto della legge in esame, ci persuaderemo che non sarebbe ora conveniente di ridestare la questione che è già stata risolta nel 1857; e che, diciamolo francamente, non ebbe in pratica ancora alcuna applicazione, cosicchè sarebbe difficile per non dire impossibile, di potere istituire un'indagine ben fondata circa il valore di quel sistema che nel 1857 è stato adottato e mai non venne attuato.

Parmi affatto ragionevole l'attendere che questo sistema abbia ricevuto applicazione in alcuni centri prin-

cipali del Regno, che se ne accertino bene i risultati per giudicare materialmente se quel sistema sia da mantenere o riformare. Tale questione ora sarebbe del tutto fuori di proposito.

Il volere istituire adesso, in occasione della costruzione di un carcere per Sassari, la questione sopra il modo in cui debbano essere costruiti in tutto il Regno i carceri per gli imputati e condannati a brevi pene, pare che sarebbe cosa, come diceva, non solo inopportuna, ma anche sconveniente, in quanto noi rimetteremo in campo senza aver fatto nemmeno una prova, e perciò senza nuovi elementi, una questione, la quale è stata dal Parlamento nel 1857 risolta in seguito a una solenne discussione, e che ora, come accennava, non avrebbe nella pratica quei riscontri che solo permetteranno al legislatore di vedere se il sistema adottato sia o non conveniente. Quindi riepilogando le cose dette, io concludo, che quando si volesse sospendere la discussione di questa legge perchè se ne faccia esame migliore, e si veda particolarmente se convenga di provvedere a Sassari prima che si sia provvisto ad altri centri giudiziari molto più importanti, io sarei per assentire al voto manifestato dall'ufficio centrale.

Ma se si volesse appoggiare questa sospensione al motivo di esaminare nuovamente la questione generale sul modo in cui debbano essere costruite le carceri preventive, in questo caso io non potrei accordarmi all'ufficio centrale e preferirei di dare il mio voto alla legge proposta.

Senatore **De Cardenas**. Quando aveva chiesto di parlare, intendeva specialmente di venire alla stessa idea cui l'onorevole preopinante è venuto; quindi non è assolutamente il caso che io venga a sviluppar male, ciò che persona veramente competente ha benissimo sviluppato.

Mi sarà lecito solo di osservare che qui la questione non è di un carcere penale, di un carcere penitenziario, ma soltanto di un carcere giudiziario, e che sarebbe forse conveniente di studiare la maniera di separare questo carcere giudiziario in due parti, cioè fare un carcere preventivo il quale adesso nulla ha a fare con il carcere di condannati ad una pena, ed il carcere di condannati a brevi pene che non sono delitti sufficienti per esser in questo compresi; tale separazione mi parrebbe necessaria principalmente sotto l'aspetto dell'onore dell'imputato: se una persona è soltanto imputata, si sappia almeno che non è messa nello stesso locale dove sono le persone già condannate.

Intendevo poi profittare della parola che avevo per volgere al Ministro dell'interno una preghiera, di volere cioè prendere le opportune informazioni sul carcere penitenziario di Alessandria e dare gli opportuni provvedimenti, perchè la mortalità in quel carcere è mostruosamente eccessiva.

Io credo che il Ministero avrà avuto di ciò più di una informazione, più d'una lagnanza. Sarebbe quindi

il caso che volesse occuparsi del modo di rimediare al gravissimo accennato inconveniente. Forse son troppo ristretti i locali dove stanno i rinchiusi, e specialmente il locale dove è stabilito il carcere è così infelice che per molti l'essere condannato al carcere equivale all'essere condannato alla morte fra pochi mesi.

Senatore Salmour. La Relazione dell'ufficio centrale mi fu distribuita soltanto adesso e l'ho letta in fretta. Tuttavia la lettura della medesima appieno mi conferma negli appunti che ho mossi all'ufficio centrale. La Relazione dice che « allargando la questione noi ci siamo domandati: dopo la riunione di quasi tutta l'Italia in un sol regno, potrà ancora tenersi per legge comune di tutto lo Stato, quella sancita il 29 giugno 1857 per le carceri giudiziarie? »

Io era adunque pienamente nel mio diritto di credere che l'opinione dell'ufficio centrale fosse quella che io gli ho attribuito; e perchè così credeva, non ho voluto entrare nella questione che sviluppò poi benissimo il Senatore Vigliani; cioè che quando si tratta di carceri giudiziarie la questione, a mio credere, debba ritenersi per praticamente decisa, e la decisione è ammessa da quanti si occupano di questioni carcerarie. Non parlo delle carceri di pena, è questa un'altra questione.

Poichè ho la parola, dirò almenchè delle carceri di Alessandria. È purtroppo vero che il carcere di Alessandria dà risultati terribili, giacchè non saprei trovare altra espressione per definirli.

Io fui incaricato molti anni fa di fare una inchiesta sulla mortalità di quelle carceri, e mi convinsi che essa deriva in primo luogo dalla località stessa, poichè, quando vengono le piene del Tanaro, la parte inferiore e tutta allagata: in secondo luogo, dal sistema carcerario. Io ritengo il sistema di Auburn mille volte peggioro del sistema cellulare, perchè quell'essere costretti a camminare gli uni vicino agli altri e non potersi parlare, è cosa terribile (sensazione).

Dall'inchiesta che io feci allora, e che si può trovare al Ministero e in cui si adducono fatti positivi, si deduceva doversi in molta parte la mortalità di quel carcere ripetere dall'essere troppo strettamente osservato questo sistema dal direttore, che era il signor Rattazzi, il quale teneva perfettissimamente quel carcere, ma osservava la regola con tale rigidità che la mortalità era invero assai grande.

Senatore Giovanola. Prendo la parola per dare una semplice spiegazione di fatto. L'ufficio centrale ha cominciato per ammettere il principio che « la segregazione dei detenuti ne le carceri preventive è ormai divenuto un canone di scienza carceraria che noi crederemmo venir meno al rispetto del Senato col ripeterne le ragioni ». Dunque non ha per nulla messo in dubbio quanto veniva così eloquentemente dimostrato dal Senatore Vigliani e confermato dall'onorevole Senatore Salmour. Ma esso ha dovuto anche tener conto del desiderio replicatamente espresso da autorevoli commissioni che questa rigidità della separazione continua

ottenesse una qualche mitigazione, ed è sotto questo punto di vista che ha detto: se la legge del 57 era buona per l'antico Piemonte, non crediamo che possa essere applicata in tutto il suo rigore alle province meridionali. Quindi non per sollevare alcun dubbio sulla maggior convenienza del sistema cellulare applicato al carcere preventivo, ma nella ragionevole supposizione che il Senato fosse per trovare conveniente di introdurre nella legge qualche temperamento al sistema della segregazione assoluta, l'ufficio centrale ha soggiunto che la questione meritava di venire più maturamente studiata. Ma dicendo che la questione merita d'essere studiata, non si vuole dire con ciò che si debba abbandonare il sistema della segregazione.

È sempre bene che le quistioni si studino, massime quando per il lungo tempo trascorso e per le notevoli mutazioni seguite, le nuove circostanze possono suggerire diverso consiglio.

Ministro dell'Interno. Io mi sono proposto di non entrare nella questione di merito sul sistema penitenziario, e rimarrò fermo in questo proposito; quindi non parlerò del principio della segregazione, che per me è dimostrato specialmente rispetto al carcere giudiziario, non definirò questa segregazione, che non è poi assoluta come taluno s'immagina, giacchè permette ai carcerati di essere frequentemente visitati da uomini, che ispirano loro buoni sentimenti; nè infine parlerò dell'esperienza fatta su tale materia in Italia e fuori.

Io comprenderei le osservazioni dell'ufficio centrale se si trattasse di applicare la legge del 1857 alle province meridionali; in tal caso troverei giustissimo di dire: Signori, prima di applicare una legge che era propria alle antiche province, alle province meridionali, esaminiamola di nuovo per vedere se convenga; ma questo non è il caso; imperocchè si tratta di applicare la legge ad un paese, nel quale è già questa legge vigente.

E d'altronde, o Signori, il nuovo esame di questa legge, quali effetti porterà? Porterà l'effetto di prolungare indefinitamente un'opera la quale è urgentissima; ed è qui dove fermo la mia attenzione; qui precisamente dove insisto presso il Senato.

L'ufficio centrale diceva: fate i piani più dettagliati in questi quattro mesi, e noi li vedremo.

Io poteva quindi benissimo accettare la sospensione della discussione a tali condizioni, ma se l'ufficio centrale richiede che prima di procedere oltre, si esamini di nuovo la legge del 1857 per applicarla ad un paese, dove questa legge è già vigente, allora io debbo dire che non posso accettare la sospensione, perchè, ripeto, la cosa è urgentissima.

Questa non è una pratica nuova; e l'argomento politico che io ho accennato di volo, non fu la sola causa della presentazione di questo progetto di legge. Di questo progetto di legge già si trattò da molti anni, già da molti anni i reclami di quel paese sono grandissimi, già da molti anni l'urgenza di fare questo carcere è dimo-

strata; è provato che la condizione delle carceri in quel paese è assai deplorabile ed in tale stato, che un paese civile dee veramente vergognarsi di mantenerla.

Ripeto adunque, che stando il concetto ultimamente espresso di differire l'esame di questa legge ad epoca in cui sia presa di nuovo in considerazione la legge del 1857, io non potrei accettare la proposta di sospensione.

Senatore **Arnulfo**. In nome dell'ufficio centrale, mi occorre di fare un'osservazione, ed è, che tranne quanto ha detto ultimamente l'onorevole signor Ministro dell'Interno, niuno degli oratori contrastò che si debba sospendere la discussione del presente progetto di legge, riconoscendo che sussistono o tutti i motivi addotti dall'ufficio centrale od una parte di essi, od altri nuovi o diversi, quali sono quelli dell'onorevole Senatore **Vigliani**, lo che allo scopo della presente discussione, parmi sia più che sufficiente; poichè delle ragioni determinanti la sospensione, chi apprezza le une, chi le altre, ma in definitiva tutti concludono che di questa legge debba per ora sospendersi la discussione. Ciò mi pare evidente allo stato delle cose. Quindi è senz'altro da pronunciarsi la sospensione.

Che se si vuole esaminare quanto l'ufficio centrale relativamente al sistema cellulare delle carceri ebbe a dire nella relazione, mi corre l'obbligo di pregare il Senato di voler ricorrere ad essa, e, non dubito, si convincerà che ivi non si dice, come veniva accennando ora il signor Ministro, che se non sarà riformata la legge del 1857, l'ufficio centrale propone che il Senato non acconsenta a che si faccia il carcere in Sassari; ma disse ben altrimenti. Difatti la relazione dice che fra le altre considerazioni che indussero l'ufficio a proporre la sospensione, vi è questa, cioè che la mutata condizione del regno, la diversità di clima delle provincie essa componenti e delle leggi, le circostanze insomma non più identiche a quelle del 1857, forse condurranno a modificare la legge di tale anno sulla forma delle carceri.

Ciò può aver luogo anche per proposizione dello stesso Ministero, il quale quando venisse nella convinzione che dovesse quella legge modificarsi, una ne presenterebbe o contemporaneamente o precedentemente a quella del carcere di Sassari.

Ma ancorchè il Ministero non la presentasse, non sarà forse lecito ad uno dei rami del Parlamento di proporre una legge che introduca modificazioni alla legge del 1857? Ma sebbene l'ufficio centrale abbia accennato a tali possibilità, non fece di ciò una condizione *sine qua non* per ammettere la spesa per la costruzione del carcere di cui si tratta, nè un motivo solo ed unico determinante la sua proposta.

Preso la relazione nel vero suo senso, che parmi sia questo, il Senato, credo, non possa incontrare difficoltà, e per le cose precedentemente dette dal relatore dell'ufficio centrale e per le ragioni da me or ora richiamate, di votare la sospensione.

Quando la discussione di questa legge si riprenderà al riaprirsi del Parlamento, giacchè l'ufficio è assolutamente alieno dal prostrarne l'esame indefinitamente, od il signor Ministro proporrà modificazioni alla legge del 1857 e le esamineremo, od il Senato crederà di doverle suggerire con un ordine del giorno e lo farà; o prenderà l'iniziativa qualche Senatore; ovvero il Ministro crederà di mantenere l'attuale proposta e come è formolata, corredandola però di un regolare progetto compiuto col calcolo della spesa, ed allora sarà da discutersi ulteriormente. Ma intanto, ripeto, e per le cose dette dai precedenti oratori, e per le ragioni addotte nella relazione da me richiamata al vero loro scopo e significato, parmi che senza nulla pregiudicare e nulla decidere, il Senato possa passare ai voti ed ammettere la sospensione della discussione dall'ufficio centrale proposta.

Presidente. La parola è al Senatore **Mameli**.

Senatore **Mameli**. Io non entrerò nel merito di questo progetto, perchè a dire vero non ho potuto che in questo momento averlo sott'occhio; confermerò soltanto il pur troppo affliggente quadro che con eloquenti parole ha il signor Ministro dell'interno tratteggiato della miserevole, anzi orribile condizione delle carceri di Sassari, vera tomba dei vivi, disonore dell'umanità; a segno tale, che fa onta il pensare che le cose siano tuttora così in un paese che già da 13 anni è sotto il regime costituzionale.

È qui non d'oglio neppure tacere, che quelle carceri anzichè un freno, sono un fonte di nuovi reati, volendo gli inquisiti anche di non gravi delitti resistere colle armi alla mano in aperta campagna contro la forza pubblica, piuttostochè sottomettersi ad essere rinchiusi in quelle orribili caverne, anche per breve tempo e costretti a gemere, bene spesso e a perirvi miseramente.

Non volendo tuttavia dispensarmi dall'esporre qualche cenno sul fondo della questione, mi limiterò a dire che il signor Senatore **Vigliani** ha già opportunamente osservato che ora si tratta di un carcere preventivo, non già di uno stabilimento penitenziario; e quanto ai prevenuti è ormai fuori di dubbio che l'isolamento e la separazione è indispensabile, e come cautela di procedura, e come misura di moralità, giacchè non potendo senza manifesta ingiustizia essere obbligati al lavoro, il commercio cogli altri detenuti porterebbe alla corruzione reciproca, che serve poi di avviamento ai maggiori reati, che ne sono la necessaria conseguenza.

Pertanto se la sospensione proposta dall'ufficio centrale non ha altro scopo che quello di chiamare, in occasione di questa legge, i principii che debbono applicarsi agli stabilimenti penitenziarii i quali furono già nel 1857 argomento di gravi e ponderate discussioni in questo Parlamento, io non posso che oppormi al voto sospensivo. Ma se per contro l'ufficio centrale è mosso dalla semplice considerazione che il progetto ha bisogno di maggiore studio, sia dal lato tecnico ed economico, sia per la scelta dell'area in cui deve l'opera erigersi,

io non ho niente da contrapporre, poichè l'amore di patria non m'illude a sogno di proporre al Senato che declini dalle consuete sue norme in fatto di opere pubbliche.

Senatore La Marmora. Io ho domandato la parola per dire qualche cosa, ma sono stato prevenuto dal signor Ministro e dal proopinante.

Voleva cioè insistere sull'urgenza di provvedere a queste carceri, ed inviterei tutti quelli che vogliono rimandare questo progetto a voler fare una passeggiata fino a Sassari per veder le cose sul luogo (*Harità*).

Presidente. La parola è al Senatore Vigilani.

Senatore Vigilani. Mi permetterà il Senato che aggiunga due sole parole per ribattere un'osservazione che ho inteso mettersi più d'una volta avanti in questa discussione.

Si è ripetutamente invocata la mutata condizione del regno; si è detto che il piccolo Piemonte si è esteso a tutta l'Italia, che questa abbraccia paesi diversi di clima: che quel sistema il quale poteva esser buono, utile, benefico nel 1857 nella piccola cerchia dell'antico Stato, può darsi che più non convenga all'Italia intiera.

Io mi permetterò di farvi osservare, o Signori, che quest'argomento pecca del vizio già notato, della soverchia ampliazione cioè, che si volle dare alla questione principale; imperocchè quando questa sia limitata alle sole prigioni preventive ossia giudiziarie, ognuno si renderà facilmente capace della verità molto giustamente proclamata dall'onorevole Senatore Salmour più che competente in questa materia, cioè quanto alle prigioni preventive evvi cosa giudicata in tutti i climi, così al sud come al nord, e così pure circa l'utilità di tener segregati costantemente i carcerati e particolarmente di tener separati gli imputati dai condannati per non esporre l'innocenza a contaminarsi col contatto del delitto.

Io crederei di mancare alla sapienza del Senato, o Signori, se aggiugnessi altre osservazioni a questo riguardo, poichè ripeterei una verità morale e giudiziaria che io credo generalmente ammessa, e quel che più è, applaudita.

E poichè mi è occorso di fare queste poche osservazioni, a compimento del mio ragionamento, mi permetterò ancora, o Signori, dire a coloro che dipinsero con tetri colori lo squallore delle carceri di Sassari che, ove si dessero la pena di fare una passeggiata ad altre carceri del Regno, probabilmente troverebbero che se quelle di Sassari sono pessime, ve ne sono pur altre che non la cedono pel tristissimo loro stato, e forse le superano: al quale riguardo spiaceci di dover dire che, avendo dovuto, per missione datami dal Governo, visitare l'Emilia, ho trovato in quelle province, e soprattutto nelle Romagne, carceri che sono veramente indegne dell'umanità.

Io non conosco veramente quelle di Sassari, ma e per le relazioni che tengo a causa del mio ufficio, e per le visite che ho già dovuto fare a consimili luoghi

dolorosi, posso ben assicurare che è urgentissimo il bisogno, ardente il desiderio delle popolazioni che si ponga mano una volta a questa riforma delle prigioni; e vi dirò anzi apertamente che so di una cosa io sono sempre stato stupito, si è quella che, essendosi da noi inaugurato un sistema di governo liberale da più di dodici anni, mentre a tante cose si è provveduto, che certo erano lodevoli, siasi sinora lasciato languire l'umanità, tante volte scevra di delitto, in carceri che veramente cagionano il più profondo orrore (*Segni d'approvazione*).

Presidente. La parola è ora al Senatore Marzucchi.

Senatore Marzucchi. Io non ero preparato, nè aveva intenzione di prendere la parola, ma fui come eccitato a prenderla dall'aver sentito a rammentare la Toscana, e dall'osservazione che facevasi dall'onorevole signor Ministro, il quale diceva, per rigettare la sospensione, proposta dall'ufficio Centrale, che l'accogliere la legge in discussione non poteva pregiudicare la questione, se sia migliore il sistema della continua, o della discontinua segregazione, e che non era in seguito impedito di proporre una modificazione alle leggi, che attualmente sono in vigore negli antichi Stati.

Io tratto da questo eccitamento che non mi sarei aspettato, ho fatto un poco astrazione dai termini concreti della legge, la quale parla del carcere cellulare a segregazione continua tanto per i prevenuti, quanto per i condannati al carcere per soli 6 mesi.

Non vi è dubbio, nè io metto in questione che quanto ai prevenuti la segregazione cellulare debba essere continua; la questione può cadere solo sull'applicazione del carcere per quelli che sono condannati a 6 mesi.

Se il signor Ministro mi dichiarasse che la costruzione del carcere sarà a Sassari fatta in modo che, ritenuto il sistema cellulare, si prepareranno anche delle grandi stanze per l'applicazione del lavoro in comune, quando una nuova legge portasse una modificazione al sistema che attualmente esiste, io non avrei difficoltà di votare contro la sospensione, poichè questa dichiarazione mi farebbe che la costruzione sarebbe fatta in modo da prestarsi all'applicazione di qualunque dei due sistemi.

Ho sentito parlare del lavoro. Io non so se nella legge piemontese il lavoro sia obbligatorio: per la Toscana lo è, qualunque sia la durata della pena; ma vi sono dei condannati a sei mesi...

Senatore Vigilani. (*Interrompendo*). Non è obbligatorio per i prevenuti, lo è bensì per i condannati...

Presidente. Scusi il Senatore Vigilani, la prego di non interrompere l'oratore, salvo ne ottenga prima la sua annuenza.

Senatore Marzucchi. Dica pure quello che intende per chiarirmi, che io lo sentirò molto volentieri.

Senatore Vigilani. Secondo le nostre leggi il lavoro non è obbligatorio per i condannati alla pena correzionale del carcere, ma lo è soltanto per i condannati alla reclusione che è pena criminale.

Dirò poi, ciò che è facile il comprendere, che pei condannati a pene di breve durata vi ha il medesimo motivo di moralità e di giustizia a non confonderli coi condannati a pena di lunga durata, per evitare il grave pericolo che quei condannati per leggieri delitti dimorando per breve tempo in comunione coi condannati più perversi, non escano dal carcere per rientrarvi presto sotto l'imputazione di più gravi misfatti.

Senatore **Marzucchi**. Ringrazio l'onorevole Senatore Vigliani dei datimi schiarimenti e dichiaro francamente che non voterò per la sospensione.

Ministro dell'Interno. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Ministro dell'Interno.

Ministro dell'Interno. Dopo le spiegazioni date dall'ufficio centrale mi pare che la questione abbia realmente mutato terreno.

Dalle prime parole che eransi in questa discussione pronunziate pareva che si potesse argomentare non doversi o non essere conveniente il procedere allo stanziamento di questa somma per il carcere di Sassari, se non quando si fosse esaminato in qual modo e con quali modificazioni applicare la legge dal 1857 a tutto il regno d'Italia.

Contro questa speciale avvertenza che avrebbe avuto a miei occhi quel carattere che i francesi chiamano *fin de non recevoir* io mi sono elevato francamente, perchè la questione del carcere giudiziario di Sassari è a mio avviso delle più urgenti ed un dovere di assoluta umanità.

Quando poi l'ufficio centrale restringe le sue osservazioni, e fa fondamento sulla mancanza di alcuni dati e di alcuni documenti necessari al giudizio della spesa per la costruzione del carcere stesso, io ripeto che il Ministro procurerà di raccogliarli nel più breve termine: ed avendo esposta al Senato la urgenza di questo provvedimento, si rimette alla sua saviezza; così ristretta la questione diviene una mera questione d'economia, e il Governo su questo punto deve rimettersi al Parlamento.

Senatore **Pinelli**. La discussione che ha avuto luogo mi pare che abbia prodotto risultati abbastanza importanti, perchè non si debba desiderare che ne rimanga traccia, se si pone ai voti la questione della sospensione senza che si determini il motivo pel quale vi si addiviene, verrà nuovamente in campo la discussione la prima volta che si tratterà della legge in proposito.

Siccome vi sono ragioni le quali sono state esposte dall'egregio Ministro per far luogo alla sospensione, in quanto si riferiscono al rendere più chiaro, più soddisfacente il disegno, e le partite della spesa che deve risponderle all'opera, ci sarebbe per conseguenza luogo a vedere se questa sospensione non debba proporsi in termini tali che accennino direttamente all'oggetto per il quale viene determinata.

Ora senza aggiungere nulla a quanto si opportunamente è stato detto dai Senatori Vigliani e di Salmeur, io non posso che dichiarare di associarmi interamente

alle considerazioni gravissime le quali debbono determinare la distinzione fondamentale tra il carcere punitivo ed il carcere preventivo, distinzione, che non impugnava l'ufficio centrale, ammessa l'urgenza delle ragioni per venire alla costruzione del carcere che si propone. Queste ragioni si possono riepilogare in considerazioni non solo di umanità, ma di pubblica moralità; poichè si toglierà così un fomite di corruzione: perciò credo che il Senato farà atto di sua saviezza nel dichiarare che tiene per valevoli tali considerazioni per far luogo alla costruzione del carcere di Sassari, e che la sospensione si riferisce unicamente al metodo della esecuzione ed alla spesa. A questo scopo, pertanto proporrei un ordine del giorno del tenore seguente:

« Accogliendo le considerazioni espresse per far luogo all'esecuzione della legge del 1857 relativamente alla costruzione di un carcere giudiziario in Sassari per quanto riguarda al compimento del relativo progetto, ammette la sospensione sino alla seconda parte della presente sessione. »

Senatore **Giovanola**. Domando la parola.

Presidente. Il signor Senatore Giovanola ha la parola.

Senatore **Giovanola**. Lo scopo dell'ufficio centrale nel proporre la sospensione, non è punto di pregiudicare la questione. Resta inteso che il signor Ministro non prende impegni; al primo riaprirsi del Parlamento il Ministro darà quelle maggiori spiegazioni che reputerà più opportune per agevolare l'accoglimento della sua proposta, se egli crederà di mantenerla intiera; o proporrà quelle modificazioni che gli sembreranno più acconcie. Del pari il voto del Senato sul merito delle questioni accennate rimane perfettamente libero. Quindi io prego il Senato a votare puramente e semplicemente il rinvio della presente legge al secondo periodo della sessione parlamentare.

Presidente. Interrogo il Senato se voglia chiudere la discussione.

Chi vuol chiudere la discussione si alzi.

Senatore **De Monte**. Domando la parola.

Senatore **De-Cardenas**. L'ho già domandata anche io.

Presidente. La discussione è chiusa....

Senatore **De-Monte**. Ma io l'ho domandata prima che fosse chiusa.

Presidente. Vuol parlare sulla discussione generale? *Voci*. La discussione generale è chiusa!

Senatore **De-Monte**. Scusi, signor Presidente, ma quando io la chiesi non era per anco chiusa.

Presidente. Allora parli; soltanto la prego di considerare che molti argomenti furono già svolti, e perciò dovrebbe restringersi a ciò che per avventura non fosse stato ancora detto.

Senatore **De-Monte**. Per quanto è possibile, ed essendo anche l'ora tarda, io non mi dilungherò. Signori! Noi ci agitiamo fra Sirti, imperocchè da una parte l'ufficio centrale viene innanzi....

TORNATA DEL 17 LUGLIO 1861.

Senatore Cibrario. Non siamo più in numero.

Presidente. Il Senato non essendo più in numero
si rimanderà a domani la discussione.

Senatore De Monte. Ma io intendo che mi sia man-
tenuta la parola.....

Senatore De Cardenas. Io pure avendo domandato
la parola, intendo che mi sia conservata.

Presidente. S'intende che sarà conservata la pa-
rola al signor Senatore De-Monte ed al signor Senatore
De-Cardenas.

Intanto non essendo il Senato più in numero sciolgo
l'adunanza.

L'adunanza è sciolta (ore 5 1/2).